

Scienza e filosofia

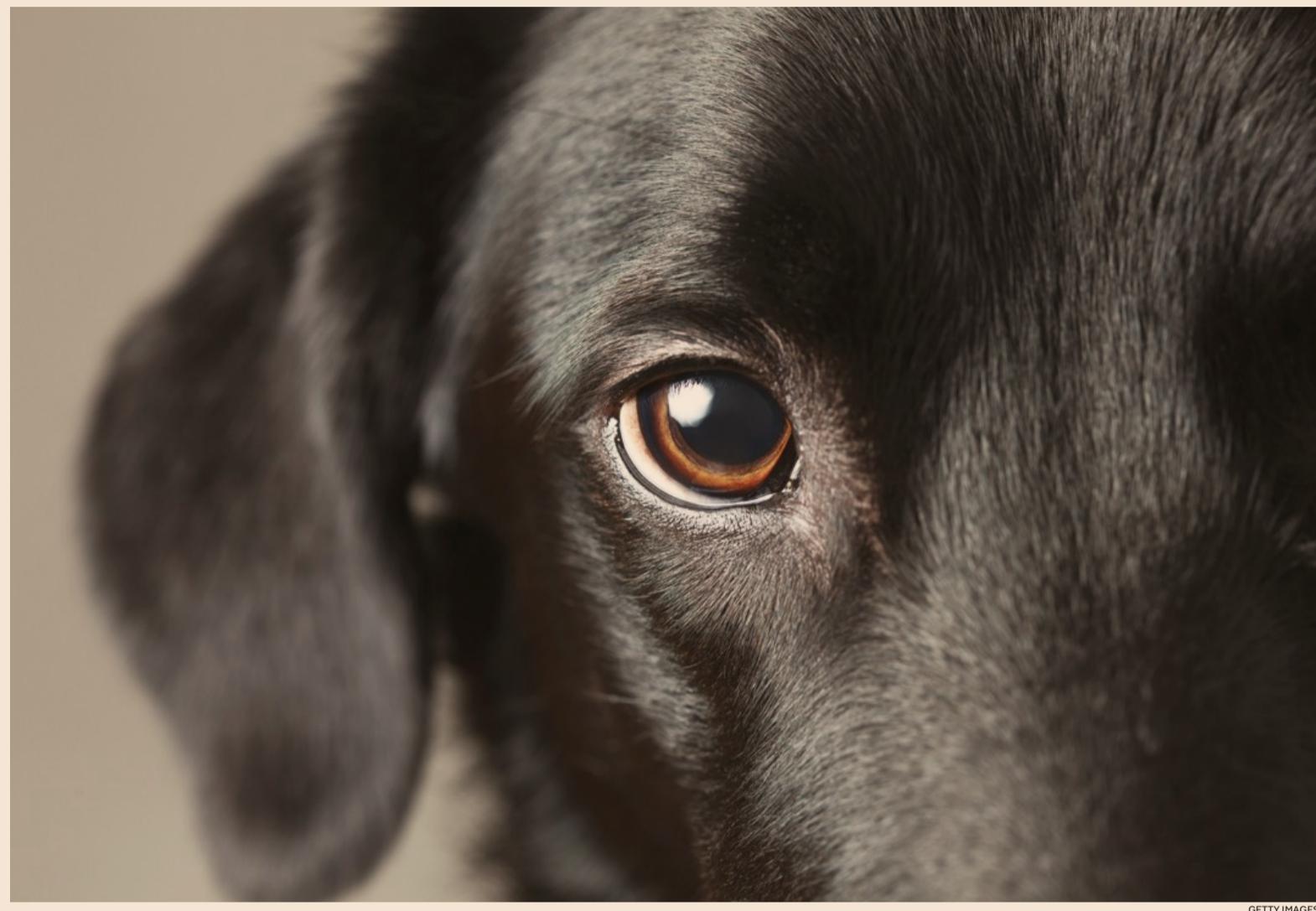
SANTA MARGHERITA LIGURE L'ECOSISTEMA DEL MARE, UNA RISORSA DA SCOPRIRE

Dall'attenzione ecologica fino alla politica e all'economia del mare, dalle ricerche scientifiche alle sperimentazioni tecnologiche. Si chiude oggi a Santa Margherita Ligure la prima edizione di IlMare Festival con la direzione di Rosangela Bonsignorio e Danco

Singer e il coordinamento scientifico a Mario Tozzi. La manifestazione è dedicata al mare in tutte le sue interconnessioni, come ecosistema di eccezionale valore, bacino di risorse, spazio di ricerca scientifica, frontiera delle esplorazioni, intrico di rotte

commerciali, economiche e migratorie. L'obiettivo è quello di fare di Santa Margherita una capitale del pensiero sul mare per scoprire le potenzialità non percorse e costruire una pianificazione indispensabile per noi e per il nostro futuro.

Fenomenologia dell'universo canino. I cani sono capaci di pre-riflessione cioè sono coscienti di sé ma in modo non riflessivo



GETTY IMAGES

TRA TE E IL TUO CANE È LUI IL PIÙ FELICE

Animali non umani/1. Osservando i suoi due pastori tedeschi, Mark Rowlands trae una lezione sulle questioni centrali dell'esistenza: dalla libertà al significato di amare fino in fondo la vita

di Francesca Nodari

I cani sono filosofi per natura. Parte da questa affermazione socratica, il libro appassionato di Mark Rowlands, professore di Filosofia all'Università di Miami, intitolato *Filosofia del cane. Lezioni di felicità e saggezza dei nostri più fedeli compagni di vita*. Traendo ampio spunto dall'esperienza personale con due pastori tedeschi e due incroci di lupo e malamute e confrontandosi con le idee dei principali pensatori dell'antichità e della modernità, Rowlands mette capo ad una vera e propria fenomenologia dell'universo canino.

Uno dei tratti paradigmatici che attraversano l'intero saggio è riconducibile alla domanda di Camus «se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta». Rowlands che mostra, sin da subito, come per il suo pastore tedesco Shadow la felicità risieda nelle piccole cose, propone una versione rivista del mito di Sisifo – notoriamente considerato una delle allegorie dell'esistenza umana per la mancanza di senso della vita intesa come attività ripetitiva. In questa nuova versione la misericordia divina consiste nel cambiare l'atteggiamento di Sisifo nei confronti delle condizioni date al punto che, invece di detestarle, questi comincia ad apprezzarle e a goderle. Il massimo della felicità è spingere enormi massi su per il pendio e gli dèi gli hanno offerto l'eterno esaudimento di questo strano desiderio. Ma v'è una precisione da fare.

Se la gioia più grande per Shadow risiede nel rincorrere su un canale di Miami le iguane prima che si gettino nell'acqua

e, in ciò, consiste la sua autentica felicità, per Sisifo la felicità è un qualcosa che proviene da fuori e che certamente non coincide con l'immediatezza vissuta da Shadow.

Il libro – che si confronta sulle questioni centrali dell'esistenza: dalla libertà alla moralità al senso della vita – è attraversato da un *fil rouge* che segna la più grande differenza tra gli umani e i cani: diversamente da questi ultimi, gli umani sono condannati alla riflessione ovvero alla capacità di pensare alla propria vita – da un lato oggetto, dall'altro vissuta –, di osservare e di osservarsi e di vi-

volta vedere qualcosa che gli pare un'iguana, gli si avventa contro. Da questo comportamento possiamo dedurre che Shadow classifica certe sagome come iguane vedendole in termini di «disponibilità» o «invito all'uso»: del resto l'atto di vedere è predittivo ed è ciò che fornisce il nesso tra l'occorrere di certi eventi e le conseguenze. Vedere è prevedere e le predizioni possono essere smenate dai fatti e modificate le azioni:

i cani invece di compiere lo scatto esplosivo, si acquietano. Un altro elemento degno di nota è la differenza che corre tra la libertà canina, o spinosiana, e quella umana: se la libertà di un cane prende corpo laddove ciò che lui è e ciò che lui fa si fondono in un'inscindibile espressione vitale, quella umana è sempre indice di ciò che non siamo, di un «per sé» preso nella sua opera di nullificazione, condannato ad essere libero, sorpreso dall'angoscia e con un'unica via di fuga: la malafede.

E se i sostenitori della tradizionale concezione riflessiva aristotelico-kantiana escludono che gli animali possano agire moralmente, Rowlands mostra l'infondatezza delle loro ragioni, specialmente, quando essi sostengono che, per agire moralmente, sia necessario avere il controllo delle proprie motivazioni e che, per ottenere il controllo, sia necessario un esame critico. In realtà, l'autore mostra come esista una moralità canina fondata su due pilastri: sulla simpatia o contagio emotivo e sull'inibizione ovvero sull'amore e sulla disciplina instillata a piccole dosi sin da quando i cani erano cuccioli. Il fatto, inoltre, che essi siano capaci di effettuare in-

ferenze ovvero di ragionare logicamente come è stato riscontrato sottoponendo i cani ad appositi test, smentisce quanto sostenevano Platone, Aristotele e Cartesio allorché affermavano che gli uomini sono le sole creature razionali. Se è vero, come sosteneva Whitehead, che «la civiltà progredisce quando aumenta il numero delle azioni che possiamo eseguire senza riflettere», allora questo è un progresso per la civiltà canina. Civiltà che ha dei notevoli vantaggi sugli umani anche per quanto concerne il senso della vita: non essendo scissi in due parti dalla riflessione, non hanno che una vita da vivere.

Un cane ama la sua vita con tutto sé stesso perché non ha altro, ne esperisce l'autentica felicità come ha dato prova Hugo, un altro pastore tedesco, della stessa taglia di Shadow. Prima del suo congedo, straziato da una terribile artrosi alle anche e con una sofferenza collocabile tra l'intenso e l'indescrivibile, questi, nei quindici minuti che precedevano l'arrivo della veterinaria e il suo inevitabile addormentamento, riuscì a tenere a bada la morte scorazzando in lungo e in largo con il suo manicotto, come fosse guarito. Una manciata di istanti di redenzione che ci insegnava cosa significa amare, fino in fondo, la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mark Rowlands

Filosofia del cane. Lezioni di felicità e saggezza dei nostri più fedeli compagni di vita
Einaudi, pagg. 244, € 18

QUEI DUBBI MORALI RACCHIUSI NELLA BISTECCA

Animali non umani/2

di Fabio Bacchini

Quali saranno le sfide morali che caratterizzeranno i prossimi anni? Ce ne sono tante. Ma mentre per alcune abbiamo già tracciato la rotta e sappiamo dove vogliamo andare (un esempio per tutti: la lotta alla discriminazione razziale), per altre sono incerti i contorni del territorio in cui ci muoveremo, lo sforzo che saremo disposti a fare e la direzione verso cui vorremo procedere. Una di queste sfide ineluttabili ma nebbiose è quella del riconoscimento dello status di «persona» alle creature non umane. Presto smetteremo di utilizzare le intelligenze artificiali per creare l'*action figure* del nonno, e inizieremo ad innamorarci di loro – senza che nessuno osi classificare il nostro sentimento tra le parafille. Loro si innamoreranno di noi, saranno invidiosi, si organizzeranno per difendere i propri diritti, e alcune complotteranno e agiranno contro di noi (si veda Nick Bostrom, *Superintelligenza*, 2014). A quel punto dovremo decidere fino a che punto considerarle «persone»: rispettarle, assegnare loro dei diritti, cercare di non danneggiarle, capire in cosa consiste il loro benessere e promuoverlo. Molti di noi riterranno sbagliato accoglierle del tutto nella nostra comunità morale, ma è probabile che gli avversari li infameranno, non vedendone ormai la ragione. I manuali di giurisprudenza, psicologia e filosofia morale saranno incompleti senza sezioni inimmaginate prima e dedicate a loro. E per un po' la domanda regina sarà se esse meritino uno status inferiore al nostro oppure l'assoluta parità (ci sarà qualche umano che proporrà di porre i loro bisogni al di sopra dei nostri?).

Poi ci sono gli animali. Gli animali non-umani. Anche nei loro confronti, le nostre menti dovranno cambiare radicalmente. Oggi noi gli animali non-umani li sfruttiamo per il nostro piacere sadico (caccia, circhi) e, più copiosamente, li teniamo vivi fornendo loro un'esistenza peggiore della non-esistenza finché li uccidiamo per mangiarli. Alleviamo intensivamente circa duecento miliardi di animali all'anno, pesci inclusi. Potremmo sopravvivere anche mettendo fine a questo strazio: sappiamo come procurarcile proteine da fonti non animali, e all'orizzonte c'è la grande prospettiva della carne coltivata, che a partire da una pacifica biopsia ci promette la produzione industriale e perfino domestica di bistecche e pancetta ormai sganciate da sofferenze e morte. Però, per ora, continuiamo. Anzi, mangiamo sempre più carne. Negli ultimi sessant'anni la popolazione mondiale è aumentata di due volte e mezzo, ma il consumo di carne è cresciuto di sette volte. In Germania e Svezia è ormai in calo ogni anno, ma in Asia cresce rapidamente, soprattutto per l'uscita progressiva dalla povertà di grandi masse di persone.

Noi – noi che siamo istruiti ma non siamo ancora vegetariani o vegani – siamo chiaramente in una condizione di dissonanza cognitiva quasi schizofrenica. Sappiamo benissimo che i vertebrati che arrostiamo hanno una mente complessa, e possiedono desideri, sentimenti, intelligenza, speranze. Sappiamo che provano dolore quando li imprigioniamo e li rimandiamo (un pollo, cento anni fa, raggiungeva i due chili di peso in quattro mesi; oggi ci mette meno di un mese). Ci rendiamo conto che, anche se non sono proprio come noi, le creature che frolliamo ci somigliano molto – abbastanza da provare sensazioni orribili in conseguenza di come le trattiamo e le annientiamo. Eppure, continuiamo a degustarle. Siamo capaci passare la serata al ristorante spiegando quanto vogliamo bene al nostro gatto mentre assaporiamo una costata di Wagyu Kobe da cento euro. Presto non potremo più evitare di fare i conti con questa incoerenza, non farsi altro che perché coloro i quali la risolvono sposando il vegetarianismo o il veganismo sono sempre di più (circa il 10%, congiuntamente, in Italia nel 2024), e quando si cena con loro qualche parolina, mentre svolpiamo il *gigot*, la dicono.

**BISOGNA SCEGLIERE
IL VEGETARIANESIMO
E IL VEGANISMO
PER RISOLVERE
QUESTE DISSONANZE
COGNITIVE**

Considerare «persone» gli animali non-umani, in proporzione diretta alle capacità cognitive ed emotive che esibiscono, sarà una rivoluzione concettuale e anche pratica. Sarà edificante. Sarà interessante. Non sarà necessariamente antigastronomico. Ai nostri nipoti, e (forse faremo in tempo) a noi stessi, le nostre versioni onnivore di oggi appariranno tanto sgangherate e incomprensibili quanto a noi appaiono ora le grandi figure di George Washington, Thomas Jefferson, James Madison e altri novi presidenti degli Stati Uniti, che spesso condannavano la schiavitù rendendosi conto della sua immoralità, ma perseveravano nel possedere schiavi. Qualcuno vorrà continuare a consumare carne ricavata dalla macellazione animale e si giustificherà escogitando tesi nuove (quelle note fanno acqua) sulla legittimità del carnivismo umano.

Per altri, cessare di cucinare gli animali non-umani sarà il minimo. Esigeremo che i loro interessi siano rappresentati nei parlamenti; valuteremo l'ipotesi di riparazioni (di che tipo saranno mai?); attribuiremo loro capacità giuridica e capacità di agire, quindi anche la titolarità di copyright che di recente abbiamo esitato a riconoscere alla femmina di Macaca nigra che si è scattata un *selfie* con l'attrezzatura del fotografo naturalista David Slater nel 2011. Oltre ad essere moralmente più retti, ci divertiremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Simone Pollo
Considera gli animali**
Laterza, pagg. 200, € 18